



L'eredità di Kishida Fumio tra dinamismo diplomatico e politiche di sicurezza

OHIMAG REPORT NR. 26 - Novembre 2024

di Giorgio Grosso



Cfr.: <https://ladiscussione.com/232505/esteri/il-prim-ministro-fumio-kishida-ha-visitato-lucreina-oggi/>

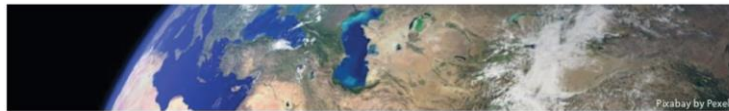
Mercoledì 14 agosto 2024 il Primo ministro giapponese Kishida Fumio ha annunciato di non voler correre alle prossime elezioni interne per la leadership della sua formazione politica, il Partito Liberal-democratico, alla guida del Paese quasi ininterrottamente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Questo segna di fatto la fine del suo mandato come Primo ministro del Paese: a seguito delle elezioni interne al PLD, il nuovo leader Ishiba Shigeru si trova a dover guidare un Paese diverso da quello che ha preso in mano Kishida nel settembre del 2021, profondamente immerso in uno scenario regionale (e globale) estremamente volatile e caratterizzato da una crisi politica interna ben lontana dall'essere superata.

1. Chi è Kishida Fumio?

Kishida ha assunto la carica di Primo ministro succedendo a Suga Yoshihide, a sua volta chiamato a guidare il governo del Paese dopo che Abe Shinzo, il più longevo capo di governo giapponese, ha rinunciato alla carica per motivi di salute. Il mandato di Suga è stato, per ovvie ragioni, fortemente orientato alla risposta del Paese alla pandemia da Covid-19 e in queste difficili condizioni Suga non è mai riuscito a ritagliarsi un ruolo politico forte e non è stato in grado di emanciparsi dall'ombra del suo predecessore. La successiva elezione di Kishida è stato un tentativo del PLD di produrre un rinnovamento interno, che però in Giappone è strutturalmente complicato per via della natura della politica del Paese: Kishida, così come tanti protagonisti di rilievo della politica giapponese, è infatti un'esponente di una famiglia dalla lunga tradizione politica, dove sia il padre che il nonno sono stati membri della

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Camera dei rappresentanti, per il seggio di Hiroshima. Tuttavia, il segno di discontinuità, oltre che nell'età anagrafica rispetto al suo predecessore, sta nel conservatorismo moderato espresso da Kishida, allora leader della fazione Kochikai. Ministro degli Esteri durante il terzo governo guidato da Abe (2012-2017), Kishida si è costruito una reputazione da moderato, lontano dai toni nazionalisti della fazione dei "falchi" (Seiwa Kai) capitanata dall'allora premier Abe.

Il mandato di Kishida è iniziato nel segno di un rinnovamento economico, definito dal nuovo leader come "nuovo capitalismo".¹ Il concetto di base stava nel superamento della stagnazione economica, ormai divenuta una sorta di malattia cronica per l'economia giapponese, attraverso lo stimolo ai consumi. Le misure economiche di Abe, definite "Abenomics", basate sul deprezzamento dello yen e politiche monetarie espansive, non sono bastate a uscire dalla stagnazione che perdura ormai dagli anni '90. L'approccio di Kishida era basato sul miglioramento delle capacità di spesa della classe media giapponese, tendenzialmente frugale nei consumi e votata al risparmio, attraverso l'aumento dei salari. Tuttavia, questo aumento (5,1% per le aziende più grandi) non è stato sufficiente a bilanciare l'inflazione in crescita (2,73% nel 2022 e 3,1% nel 2023), non producendo quindi risultati efficaci sul potere d'acquisto delle famiglie giapponesi e, come conseguenza, non ha portato alla crescita economica prevista².

Le maggiori novità si sono però viste sul piano della politica estera, dove Kishida ha avuto modo di reinterpretare ed espandere il concetto di "Indo-Pacifico libero e aperto",³ introdotto da Abe nel 2016 e da allora parte integrante della strategia nazionale giapponese. L'Indo-pacifico libero e aperto (Free and Open Indo-Pacific, FOIP) è basato sull'idea che la prosperità economica dei Paesi della regione sia strettamente interconnessa con il rispetto dello stato di diritto internazionale, la risoluzione pacifica delle controversie e la collaborazione tra i Paesi, al fine di garantire la libertà di navigazione, le possibilità di investimento economico ed infrastrutturale e la promozione del libero commercio. Considerato il peso dello scenario indo-pacifico nel contesto più ampio della politica internazionale, il concetto di FOIP ha nel tempo attratto non solo gli Stati Uniti e altri Paesi della regione, ma anche attori geograficamente lontani dall'area (come i Paesi europei), che hanno visto nel FOIP un fondamento perfetto per il delineamento di una strategia politica nella regione coerente con i propri interessi nazionali. Inoltre, il concetto di FOIP rappresenta anche una possibile soluzione alla grande sfida geopolitica del XXI secolo per l'Occidente politico a guida statunitense, ossia l'ascesa (o per meglio dire, il ritorno) della Cina allo *status* di superpotenza. L'Indo-pacifico libero e aperto ha come condizioni necessarie il mantenimento dell'attuale *status quo*, fortemente contestato da Pechino soprattutto da quando Xi Jinping ha assunto la guida del Partito Comunista Cinese e del Paese, inaugurando una linea politica fortemente assertiva su temi cruciali per l'interesse nazionale, come la sovranità sul Mar Cinese Meridionale e la questione di Taiwan. Infine, il concetto di FOIP permette al Giappone di alzare la soglia di attenzione globale anche su altri temi cruciali per la propria sicurezza nazionale, come la sempre presente minaccia della Corea del Nord.

¹ *A New Form of Capitalism*, Prime Minister's Office of Japan

<https://japan.kantei.go.jp/ongoingtopics/policies_kishida/newcapitalism.html>, ultima consult.: 01.11.2024.

² LINDA SIEG, *Japan's Public Didn't Buy Fumio Kishida's New Capitalism*, Foreign Policy, 15.18.2024

<<https://foreignpolicy.com/2024/08/15/japan-fumio-kishida-departure-capitalism-liberal-democratic-party/>>, ultima consult.: 01.11.2024.

³ WATANABE TSUNEO, *Japan's Rationale for the Free and Open Indo-Pacific Strategy*. Sasakawa Peace Foundation, 30.10.2019. <https://www.spf.org/iina/en/articles/watanabe_01.html>, ultima consult.: 01.11.2024.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



2. Il dinamismo diplomatico giapponese nella nuova era di incertezza globale

L'evento che ha avviato la rilettura del concetto FOIP è stato, ovviamente, lo scoppio del conflitto in Ucraina. Unitamente alla reazione globale alla pandemia da Covid-19, gli eventi bellici in Europa hanno aumentato l'entropia del sistema politico internazionale, rafforzando la sensazione di insicurezza generale. Kishida ha condannato immediatamente le azioni di Mosca, garantendo perfino un supporto materiale all'Ucraina: a causa della legislazione giapponese in materia di esportazione di armi, questo supporto è limitato a forniture di materiale militare non letale (es. giubbotti antiproiettile), ma rappresenta un fatto simbolico importantissimo nella visione che Kishida ha voluto fornire al suo Paese e alla comunità internazionale. Questo infatti ha posto le basi per una narrazione nella quale esiste un collegamento tra lo scenario europeo e quello indo-pacifico e le latenti tensioni in quest'ultimo, dovute soprattutto al revisionismo cinese, potrebbero portare l'area ad un conflitto simile a quello europeo. L'idea è inoltre sostenuta dalla condotta politica cinese nei riguardi della guerra in Ucraina: pur negando un proprio ruolo di diretto supporto materiale nello sforzo bellico russo, Pechino ha preferito vestire fin da subito i panni del mediatore, senza quindi condannare l'invasione al pari dei Paesi dell'Occidente politico.

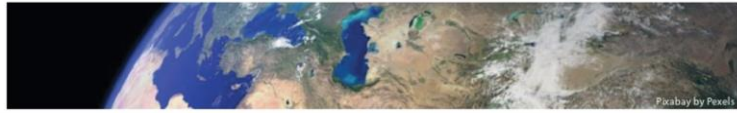


Cfr.: <https://www.analisedifesa.it/2019/03/la-marina-giapponese-avra-di-nuovo-le-portaerei/>

È su queste basi che Kishida ha avuto modo di rafforzare gli argomenti a favore della sua narrazione, avviando una linea politica decisamente proattiva e differente rispetto al passato recente del Paese. Le direttrici principali di questa strategia diplomatica sono dettate *in primis* dalle forti limitazioni del Giappone sul piano della sicurezza militare: l'art. 9 della Costituzione stabilisce la rinuncia al diritto sovrano di belligeranza, limitando il ruolo delle forze armate alle loro funzioni puramente difensive. L'art. 9 rappresenta il fondamento del pacifismo giapponese, che oltre ad essere parte della legge fondamentale del Paese, è anche fortemente radicato nell'opinione pubblica. Queste limitazioni sono state gradualmente erose con il passare del tempo, soprattutto durante i governi di Koizumi Junichiro e il suo successore Abe Shinzo, ma per una vera e propria revisione dell'art. 9 sono necessari non solo i due terzi della Camera dei rappresentanti, ma anche un referendum popolare che, allo stato attuale, sarebbe una mossa politica decisamente rischiosa. Kishida ha dovuto quindi fare affidamento su interpretazioni estensive della legislazione nazionale e, soprattutto, sulla volontà statunitense di responsabilizzare i propri alleati chiave, facendo in modo che possano portare un contributo materiale maggiore nella difesa degli interessi comuni. La linea di politica estera di Kishida si fonda quindi su due pilastri: il primo è un forte dinamismo diplomatico, volto al rafforzamento e alla

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



creazione di *partnership* strategiche bilaterali, in aggiunta ai *forum* multilaterali già presenti; il secondo è il piano di rinnovamento delle forze armate del Paese, da realizzarsi attraverso una maggiore spesa pubblica nella difesa, pur rispettando i dettami costituzionali.

La crescente importanza della regione nello scenario internazionale, unitamente alla percezione di maggiori pericoli nella sicurezza, ha permesso al Giappone porre le basi del primo pilastro espandendo la propria rete di *partnership* bilaterali al di là dell'asse Tokyo-Washington, e andando quindi alla ricerca di sinergie che sono sì vantaggiose per il Paese, ma che vengono accolte favorevolmente anche dagli Stati Uniti, poiché permettono di rafforzare la rete di alleanze nella regione nel suo complesso. Uno dei Paesi con cui il Giappone ha rafforzato maggiormente la propria collaborazione è l'Australia, già parte della *Quad Initiative* insieme a Stati Uniti, India e lo stesso Giappone. Negli ultimi anni i rapporti tra Tokyo e Canberra si sono fatti sempre più stretti, arrivando al livello di una "quasi alleanza": a rendere i due Paesi alleati naturali sono le preoccupazioni dovute all'assertività cinese, oltre che a una revisione da parte australiana del proprio ruolo nella regione. Similmente al processo inaugurato a Tokyo, Canberra ha avviato un piano di revisione delle proprie forze militari, con un forte accento sulle capacità marittime a lungo trascurate. Tokyo rappresenta quindi un *partner* decisivo in questo senso, soprattutto per il possibile trasferimento di *know how* sia nell'ambito della ricerca e sviluppo, sia in aree industriali chiave come la cantieristica. *Partnership* che di pari passo si sviluppa anche nell'approfondimento della collaborazione militare: particolarmente significativi sono gli accordi di accesso reciproco siglati dai due Paesi,⁴ che consentono di semplificare l'accesso del personale militare nei rispettivi territori nazionali. Questo garantisce maggiore flessibilità organizzativa per esercitazioni congiunte, scambi di personale e altre azioni volte ad alzare il livello di cooperazione e migliorare l'interoperabilità tra le forze armate dei due Paesi. Questo porta la cooperazione nippo-australiana ad un livello che, nelle gerarchie delle alleanze di Tokyo, è inferiore solamente alla robusta alleanza nippo-statunitense.

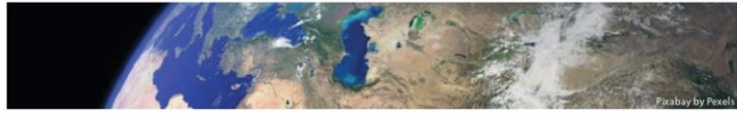
Un altro successo diplomatico di Kishida è il riavvicinamento con la Corea del Sud⁵. I rapporti tra Tokyo e Seul sono sempre stati burrascosi, soprattutto a causa del passato imperialista del Giappone: molti temi relativi al periodo coloniale sono molto sentiti dall'opinione pubblica sudcoreana, creando una diffidenza di fondo che non può essere ignorata dai politici di entrambi i Paesi. Ad esempio, le visite di alcuni primi ministri al tempio di Yasukuni hanno portato a pesanti critiche da parte del governo sudcoreano (così come quelli di altri Paesi vittime dell'imperialismo giapponese): nel tempio sono commemorati tutti i caduti in guerra giapponesi dai tempi della Restaurazione Meiji, tra cui anche un migliaio di condannati per crimini di guerra, come ad esempio Tojo Hideki. Oltre a ciò permangono ulteriori divisioni, come la rivalità commerciale, gli attriti sullo sversamento nel Pacifico delle acque della centrale di Fukushima e la disputa territoriale intorno alle isole Dokdo/Takeshima. Al netto delle numerose nevralgie, i due Paesi hanno molte ragioni per convergere su azioni comuni sul piano internazionale: oltre alla Corea del Nord, che rappresenta una minaccia per entrambi i Paesi, essi condividono anche la percezione dei rischi connessi all'assertività cinese e, soprattutto, sono entrambi firmatari di trattati di alleanza con gli Stati Uniti. Va da sé che quindi una maggiore cooperazione è una scelta strategica più che logica per Tokyo e Seul, ma per mettere da parte gli attriti e seguire questo percorso entrambi i governi hanno dovuto subire delle critiche sul piano interno. A differenza di Abe, il moderato Kishida ha sempre evitato la retorica nazionalista del suo predecessore, anche evitando

⁴ *Australia-Japan Reciprocal Access Agreement*, Australian Government – Defence, <<https://www.defence.gov.au/defence-activities/programs-initiatives/australia-japan-reciprocal-access-agreement>>, ultima consult.: 01.11.2024.

⁵ MAX BOOT, SUE MI TERRY, *This nascent trilateral relationship is the best possible answer to China*. The Washington Post, 27.05.2024, <<https://www.washingtonpost.com/opinions/2024/05/27/united-states-japan-south-korea-relationship-deepens/>>, ultima consult.: 01.11.2024.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



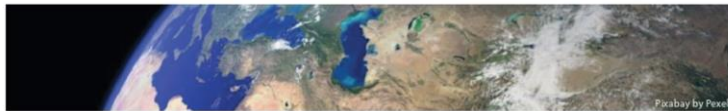
di visitare personalmente il controverso tempio di Yasukuni, al costo di erodere il supporto dell'ala più radicale del PLD: questo approccio però gli ha garantito una base negoziale che è risultata decisiva con il presidente sudcoreano Yoon Suk-yeol. La distensione diplomatica tra i due Paesi permetterà in futuro di sviluppare maggiori forme di cooperazione a tre con Washington, che ha tutto l'interesse a veder collaborare due dei suoi principali alleati nella regione.

Un altro pezzo importante della rete diplomatica giapponese intessuta da Kishida è rappresentata dai rapporti con le Filippine. Il Paese arcipelagico è uno dei maggiori oppositori della “nine-dash line”, ovvero la linea di confini marittimi dichiarata unilateralmente da Pechino nel Mar Cinese Meridionale che va a comprendere tutte le isole e gli atolli dell'area. Le rivendicazioni di Pechino sono ovviamente in conflitto con le posizioni di tutti gli altri Paesi rivieraschi, facendo dell'area uno dei punti più caldi dello scenario indo-pacifico. Le Filippine hanno sottoposto le rivendicazioni cinesi alla Corte permanente di arbitrato dell'Aia che, nonostante le proteste cinesi, nel 2016 si è dichiarata in favore della posizione di Manila. Questo ha portato a continui attriti tra quest'ultima e Pechino, con frequenti tensioni non solo tra i pescherecci dei due Paesi, ma anche tra le rispettive guardie costiere, con un ruolo importante rivestito dalla milizia marittima cinese. Quest'ultima opera in zone grigie del diritto internazionale, utilizzando tattiche come lo *swarming*, ovvero il diniego di utilizzo di aree marittime raggiunto attraverso l'occupazione delle stesse con imbarcazioni non militari, come i pescherecci. Questo scenario rende necessarie per le Filippine scelte strategiche in grado di mantenere le proprie rivendicazioni, ma al tempo stesso evitare la scintilla in grado di far divampare un conflitto difficilmente gestibile. A questo proposito, in questo scenario di *lawfare* è necessario poter fare affidamento più che su una forza militare navale in senso tradizionale, su una guardia costiera efficace e flessibile. È in questo scenario che entra in gioco il Giappone, che si propone di diventare un importante *provider* nell'ambito della sicurezza marittima nella regione a supporto della visione dell'Indo-pacifico libero e aperto. Il supporto di Tokyo a Manila si concretizza in pattugliamenti congiunti, missioni addestrative, scambio di personale e in finanziamenti diretti al potenziamento della flotta, con il Giappone che finanzia e costruirà cinque pattugliatori per la guardia costiera filippina.⁶ Nell'ambito del *maritime law enforcement*, la guardia costiera rappresenta un utile strumento di politica internazionale per Tokyo, poiché essendo classificata come organizzazione civile e non militare, non è soggetta alle limitazioni dell'art. 9 e delle leggi che ne derivano, permettendo quindi un raggio d'azione sul piano internazionale di cui la Marina delle Forze di Autodifesa ancora non dispone. Il potenziamento delle capacità di pattugliamento filippine rappresenta un vantaggio sia per il Giappone che per l'alleato comune statunitense, soprattutto nell'ottica del contenimento dell'assertività cinese.

3. La modernizzazione delle Forze di Autodifesa

Questo ambizioso piano diplomatico non poteva prescindere da un rafforzamento delle capacità militari delle Forze di Autodifesa, soprattutto per quanto riguarda la componente marittima. Il governo di Kishida ha posto l'obiettivo di raggiungere la soglia del 2% del PIL in spesa militare, da raggiungere entro il 2027. L'obiettivo principale di questo processo di espansione e trasformazione è quello di dotare il Paese di una forza militare in grado di difendere in modo proattivo gli interessi nazionali, lasciando intendere che questa necessità possa portare ad operare anche al

⁶ AARON-MATTHEW LARIOS, *Philippines and Japan Finalize Largest Coast Guard Project to Date*. Naval News, 17.05.2024, <<https://www.navalnews.com/naval-news/2024/05/philippines-and-japan-finalize-largest-coast-guard-project-to-date/>>, ultima consult.: 01.11.2024.



di fuori del territorio nazionale propriamente detto ed espandendo l'interpretazione classica dell'art. 9: questa lettura è un chiaro riferimento allo scenario di Taiwan, ritenuto cruciale per la sicurezza nazionale del Paese.

Le linee guida generali per il processo di rafforzamento, delineate nella nuova Strategia di sicurezza nazionale (2023)⁷ puntano sulle capacità di deterrenza e difesa avanzata, supportate da un approccio multidominio. I maggiori investimenti si individuano nel settore missilistico (sia basato a terra che su assetti navali), al pari degli altri Paesi della regione: una forza missilistica efficace, oltre che ad avere una forte funzione deterrente, permetterebbe al Paese di portare le proprie linee di difesa lontano dalle proprie coste, ipotizzando anche la possibilità di colpire direttamente il territorio nemico. Sebbene si potrebbe parlare di una sorta di difesa preventiva, da un punto di vista legale e dottrinale il Giappone è vincolato a un uso puramente difensivo dei propri assetti militari, e ricorre quindi alla definizione di "capacità di contrattacco", sottolineando come gli attacchi in territorio nemico possano avvenire solamente in seguito all'inizio delle ostilità. L'idea della *leadership* giapponese è quindi quella di sfruttare le zone grigie offerte dalla legislazione corrente, considerando anche che la definizione stessa di "inizio delle ostilità" è particolarmente problematica e fumosa nel contesto dei moderni conflitti.

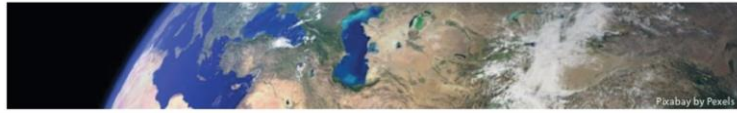


Cfr.: <https://www.agcnews.eu/giappone-tokyo-ricrea-i-suoi-marine/>

⁷ MICHISHITA NARUSHIGE, *Japan's New National Security Strategy*, CSIS – Center for Strategic and International Studies, 08.06.2023. <<https://www.csis.org/analysis/japans-new-national-security-strategy>>, ultima consult.: 01.11.2024.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Un altro aspetto importante nei piani di rinnovamento è il largo impiego di mezzi a guida autonoma, sia aerei che marittimi. La scelta è dovuta non solo a ragioni strategiche e operative, ma anche ai limiti posti dalla demografia del Paese, caratterizzata da una popolazione sempre più anziana. Oltre a ciò, le Forze di autodifesa incontrano anche forti difficoltà nelle campagne di reclutamento, aspetto che segnala come la carriera militare non abbia attrattiva tra i (pochi) giovani in cerca di impiego. Nel 2023, nonostante l'obiettivo di circa 19.598 nuovi ingressi in organico, sono stati reclutati solamente 9.959 nuovi membri.⁸

Dal punto di vista puramente marittimo, il governo di Kishida ha portato avanti alcuni progetti di lungo periodo, come il riallestimento dei due cacciatorpediniere portaelicotteri classe Izumo: obiettivo dei lavori è la possibilità di imbarco degli F-35B, dotando di fatto le Forze marittime di autodifesa di due porterei leggere. Oltre a ciò, è previsto un cambio sostanziale del programma relativo alle fregate classe Mogami: rispetto alle 22 unità inizialmente previste verranno consegnate solamente 12 unità, mentre si procederà con l'acquisizione di 12 unità di una versione migliorata della stessa classe.⁹ I principali cambiamenti, commisurati alle nuove necessità strategiche giapponesi, enfatizzano le capacità missilistiche e di operatività nel dominio elettromagnetico, oltre a contenere al massimo le necessità di organico puntando sul maggior livello di automazione possibile. Il progetto della nuova classe Mogami è anche rilevante dal punto di vista delle esportazioni, in quanto compatibile con i requisiti richiesti dalla Marina australiana per l'acquisizione delle sue nuove fregate.

Particolarmente importante è anche il progetto GCAP (Global Combat Air Programme), che prevede lo sviluppo di un nuovo caccia multiruolo stealth di sesta generazione in collaborazione con Italia e Regno Unito. I dettagli tecnici del progetto, che coinvolge primariamente Mitsubishi Heavy Industries, Leonardo e BAE Systems, non sono ancora noti, ma l'obiettivo del programma è sviluppare una piattaforma in grado di sfruttare le tecnologie più avanzate anche nel dominio cyber, ponendo l'accento sulla raccolta e gestione di una grande quantità di dati. Nell'idea generale dei tre Paesi *partner*, il progetto rappresenterà anche un grande volano per lo sviluppo dell'industria della difesa, con concrete possibilità di esportazione. Proprio su questo punto, il governo di Kishida ha dovuto negoziare a lungo per incassare l'ok del Komeito,¹⁰ il partito alleato di governo del PLD: di ispirazione buddhista e pacifista, il Komeito si era inizialmente dichiarato contrario a dare il proprio via libera alla revisione delle leggi che regolano l'esportazione di armi, soprattutto nel caso in cui siano coinvolti Paesi parte di conflitti. I due partiti si sono poi accordati per una revisione parziale, che stabilisce le basi per una discussione caso per caso: questo accordo permette al Giappone di porre le basi per un maggiore sviluppo della propria industria della difesa, che nonostante le ampie capacità tecnologiche, fino ad ora si è dovuta limitare al fabbisogno interno.

4. Il fronte interno: l'omicidio di Abe e gli scandali

Il governo di Kishida Fumio ha dovuto affrontare diversi momenti critici della politica interna giapponese, tra cui spicca l'assassinio dell'ex premier Abe Shinzo, che ha innescato una serie di scandali che hanno lentamente eroso

⁸ NOBUHIKO TAJIMA, *SDF losing recruiting war with record 50% enlistee shortfall*. The Asahi Shimbun, 08.07.2024, <<https://www.asahi.com/ajw/articles/15337395>>, ultima consult.: 01.11.2024.

⁹ ALEX LUCK, *"Upgraded Mogami Class" is the New "New FFM", with Japan Aiming for Australian "Tier 2"-Requirement*. Naval News, 25.07.2024. <<https://www.navalnews.com/naval-news/2024/07/upgraded-mogami-is-the-new-new-ffm-looking-at-australia/>>, ultima consult.: 01.11.2024.

¹⁰ JESSE JOHNSON, GABRIEL DOMINGUEZ, GABRIELE NINIVAGGI, *Japan's ruling coalition approves export of future joint fighter jet*. The Japan Times, 15.03.2024. <<https://www.japantimes.co.jp/news/2024/03/15/japan/fighter-jet-export-approval/>>, ultima consult.: 01.11.2024.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



il supporto popolare verso il premier e il PLD. L'omicidio di Abe, avvenuto l'8 luglio 2022 a Nara durante un comizio elettorale, inizialmente ha scosso profondamente l'opinione pubblica, rompendo l'illusione di sicurezza percepita dal pubblico. Tuttavia, a seguito delle indagini, è emerso che l'autore dell'omicidio, Yamagami Tetsuya, abbia voluto colpire Abe in quanto vicino alla Chiesa dell'Unificazione, una setta religiosa nata in Corea del Sud spesso accusata di reclutare nuovi membri attraverso il raggirio e la truffa: la madre di Yamagami era infatti una delle numerose vittime della Chiesa dell'Unificazione, che le ha sottratto con questi metodi i suoi risparmi. Da indagini successive è poi emerso che la setta era collegata a doppio filo con l'*establishment* del PLD¹¹, anche per via della funzione anticomunista svolta sul piano politico dall'organizzazione durante la Guerra Fredda. L'influenza della Chiesa dell'Unificazione permetteva di accedere a un importante bacino elettorale, dal quale molti membri di spicco del PLD hanno attinto nel corso degli anni. A seguito di queste rivelazioni, Kishida (non direttamente coinvolto) ha provveduto a un rimpasto di governo, senza però ottenere gli effetti sperati sul piano della percezione pubblica.

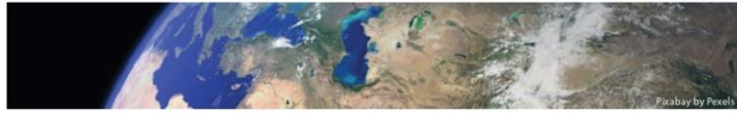
Un altro importante scandalo è stato quello relativo ai fondi illeciti raccolti tramite eventi elettorali, esploso nel novembre 2023. Nonostante questa tipologia di finanziamento sia consentita dalla legge, e sia perfino lecito per i membri della Dieta trattenere a titolo personale parte dei proventi, è obbligatorio dichiarare le somme ottenute: obbligo che molti membri del PLD, in larga parte afferenti alla fazione nazionalista che fu guidata da Abe, non hanno rispettato. Lo scandalo ha portato il tasso di approvazione del governo ai minimi storici: Kishida è corso ai ripari promettendo un rinnovamento interno al partito, che ha visto la dissoluzione (anche se solo formale) di diverse fazioni e ulteriori cambi a livello ministeriale. Anche queste azioni sono state però giudicate troppo timide dall'opinione pubblica e il premier non è riuscito a invertire la tendenza negativa del tasso di approvazione, anche per via di resistenze interne al partito.

5. *La successione, le elezioni, il futuro*

Ad agosto 2024 Kishida annuncia la sua decisione di non ricandidarsi alle elezioni per la presidenza del partito, aprendo di fatto la corsa per la successione alla guida del PLD e del governo giapponese. Dalla corsa elettorale è emerso vincitore il moderato Ishiba Shigeru, che ha battuto la candidata nazionalista Takaichi Sanae proprio dopo aver incassato il supporto di Kishida. Esperto e appassionato di armamenti e strategia militare, Ishiba è stato Ministro della Difesa durante il governo di Taro Aso (2008-2009) ed è stato nemico politico di lungo corso di Abe Shinzo. Rispetto all'ala nazionalista del partito, si attesta su posizioni più dialoganti nei confronti della Cina, sottolineando però al tempo stesso la necessità storica di una maggiore indipendenza strategica dagli Stati Uniti e della "normalizzazione" del ruolo delle forze militari del Paese. Ishiba si è anche dichiarato favorevole alla creazione di una NATO asiatica, ipotesi tuttavia difficilmente realizzabile, considerate non solo la contrarietà di Washington, ma anche la tendenza degli altri attori regionali alla ricerca dell'equidistanza tra Cina e Stati Uniti.

È lecito aspettarsi che la politica estera espressa da Ishiba, almeno in una prima fase, segua il solco già tracciato dal suo predecessore. Questo è dovuto in buona misura anche al supporto di Kishida nella corsa alla presidenza del PLD, che per Ishiba è essenziale anche per puntellare la sua fragile *leadership* verso un partito fortemente diviso. A seguito delle elezioni del 27 ottobre, indette da Ishiba proprio per rafforzare la sua posizione, il PLD ha subito una delle sconfitte più pesanti nella sua storia, perdendo la maggioranza nella Camera dei rappresentanti. Al tempo stesso le forze di opposizione, divise e disorganizzate, non sono in grado di esprimere una maggioranza di governo:

¹¹ 447 politicians, most with LDP, have Unification Church links. The Asahi Shimbun, 04.09.2022.
<<https://www.asahi.com/ajw/articles/14710670>>, ultima consult.: 01.11.2024.



il responso delle urne apre quindi una nuova fase di instabilità politica per il Giappone, con il governo che dovrà negoziare per ottenere l'appoggio di parte dell'opposizione in sede parlamentare in ogni votazione.

In questa nuova fase sarà molto difficile per il PLD portare avanti il proprio programma di lungo periodo e avrà la necessità di concentrare la propria azione politica verso il recupero dei consensi perduti. Ishiba dovrà anche lottare per la propria sopravvivenza politica interna, già messa a rischio dal pesante insuccesso elettorale. Dal punto di vista diplomatico, l'instabilità politica andrà necessariamente a ridurre l'efficacia generale dell'azione di governo nella politica estera, mentre il programma di rinnovamento militare potrebbe subire rallentamenti, data la difficoltà di ottenere il supporto dell'opposizione sugli aumenti del budget per la difesa, soprattutto nel caso in cui questi fossero finanziati con aumenti del carico fiscale generale. Tutti questi elementi di debolezza sono in realtà congeniti alla struttura politica giapponese, fatta eccezione per i sette anni del governo Abe, e sottolineano come queste lacune strutturali siano un grosso limite per il Paese.

Alla luce di ciò, i tre anni di Kishida al vertice rappresentano tutto sommato un periodo abbastanza lungo per gli standard giapponesi e gli hanno permesso di imprimere una direzione strategica concreta e coerente di fronte alle sfide poste dall'ambiente strategico circostante. Il dinamismo diplomatico espresso da Kishida ha dimostrato che le limitazioni poste dalla Costituzione non rappresentano necessariamente un blocco all'azione politica, nonostante abbiano forti effetti sul piano militare. Le numerose sfaccettature della natura della competizione geopolitica attuale e l'estensione del concetto di sicurezza nazionale a contesti non strettamente militari aprono possibilità strategiche che sono state ampiamente esplorate. Il rafforzamento delle partnership con altri attori regionali risponde sia alla volontà giapponese di ritagliarsi un proprio ruolo nella politica regionale, sia alla tendenza statunitense a voler responsabilizzare maggiormente i propri alleati, soprattutto per quanto riguarda il peso fiscale dell'architettura di difesa regionale. Ishiba è in sintonia con questa visione, e l'idea della NATO asiatica, seppur irrealizzabile, esprime una chiara volontà di maggiore indipendenza nei confronti di Washington, pur rimanendo all'interno dei confini dell'alleanza. Questo potrebbe permettere al Giappone di ottenere anche maggiori leve diplomatiche da sfruttare nel dialogo con Pechino, che alla luce dei problemi economici degli ultimi anni, ha la necessità di trovare una quadra con un partner commerciale cruciale come il Giappone.

Resta però da capire quanto potrà essere efficace l'azione del nuovo governo di Ishiba, per cui il fronte interno sarà la priorità principale sia per recuperare i consensi nei confronti dell'opinione pubblica, sia per compattare il partito, evitando al contempo che il Paese ritorni alla sua storica instabilità politica.

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.